

Ed ecco già Lelle che porta l'ordine di partenza. Questa volta la prima cosa che s'imbarca è Ferruccio, che per un'infezione al piede non vuol bagnarsi. La indignazione che ciò provoca nelle suocere dell'armo non è descrivibile, volendo restare nei limiti della decenza.

Ma la maestà del re non si presta più a far d'animale da soma; e la « Vittoria », spingendola un po' di qua e un po' di là, riesce egualmente ad uscire dalle roccie affioranti.

Si parte alle quattro precise.

Punta Merlera è sempre l'incognita.

Sembra che la sosta abbia rimesso in forma i vogatori.

Il vento è quasi cessato.

Ma nuvoloni solcano il cielo e qualcuno azzarda anche ad oscurare il sole.

L'incidente delle granzipole tiene allegro l'armo.

Onde morte, maestose nel frangersi contro le roccie di punta Merlera, cullano la « Vittoria » richiamando nella memoria un'altra vogata con simile mare, fra Premuda e Lussino.

L'ampia baia di Medolino chiusa a scirocco da scogli puntuti e da ponente dal lontano Promontore, si apre meravigliosa allo sguardo.

La palata diventa sempre più vigorosa.

— Cento miglia me le mangio per merenda al mattino.